

Contro l'Italia

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Hanno ridotto la visibilità politica, dunque la responsabilità morale personale, costringendo i cittadini a muoversi a tentoni fra liste che si moltiplicheranno paurosamente. Hanno tolto a coloro che rappresentarono i cittadini nelle nuove Camere l'orgoglio di essere stati scelti per nome e cognome, per ciò che hanno fatto nella vita privata, per ciò che promettono di fare nella vita pubblica. Hanno aumentato di molto la confusione alle urne ma anche, dopo il voto, la possibilità di divisione e di frammentazione, costruendo quella che avrebbe potuto essere una legittima e normale legge proporzionale in modo da rendere il più difficile possibile la stabilità e la continuità di un governo. Per capire la malafede dell'impianto dato deliberatamente, fino ai dettagli, alla nuova legge elettorale, occorre tornare al vanto ripetutamente reclamato per sé dall'attuale primo ministro: il fatto di avere governato a lungo. Poiché si tratta di un capo di governo che ha perso lungo la strada i principali ministri (Esteri, Interni, Economia) cambiando titolare persino alle Comunicazioni (che per il proprietario di Media-

set è il ministero chiave) e alla Sanità (dove si giocano immensi interessi), se avesse governato con la legge che ha fabbricato appositamente per i suoi avversari, Berlusconi sarebbe caduto varie volte. E varie volte avrebbe dovuto sperare in un reincarico del Quirinale, nonostante le batoste subite, le minacce, i voltafaccia, i ricatti dei suoi cosiddetti alleati. Berlusconi ha governato a lungo perché eletto con una legge che rende meno ardua la continuità e che gli ha lasciato tempo per recuperare (Berlusconi lo fa seguendo le regole del mercato) i pezzi del suo sostegno parlamentare che hanno minacciato, di volta in volta, di staccarsi. Ecco perché quella che è diventata, a colpi di prepotenza e di maggioranza, la nuova legge elettorale di tutto il Paese, viene giustamente definita da Prodi «antipatriottica». Da un lato allontana i cittadini dalla piena consapevolezza di ciò che stanno votando, li fa scendere al di sotto del livello politico moderno che avevano già raggiunto, sia pure con una legge tutt'altro che perfetta. Potevano dire: «Voto per te, voto contro di te, per queste ragioni», sapendo ogni volta quello che stavano decidendo. Dall'altro è una legge che incoraggia la frammentazione molto più che la proporzionale, sia nella campagna elettorale, dove viene favorita una moltiplicazione di sigle, gruppi e liste, tutte al riparo dal precedente dovere di stabilire un rapporto diretto fra cittadino e candidato; sia nel dopo voto, quando si tratterà di raccogliere e organizzare e tenere insieme non solo le parti più solide dei partiti votati ma an-

che le schegge di una struttura elettorale disegnata deliberatamente per esplodere nelle mani dei vincitori. Ci sembra giusto - come ha detto Prodi - definire questa legge costituzionale, e temerne gli effetti, perché stravolge in molti punti (per esempio con il sistema del

premio di maggioranza regionale) la garanzia di eguaglianza del voto (del peso del voto) di tutti i cittadini, scardina la famosa formula «una persona, un voto» che è la definizione di ogni moderna democrazia. La legge berlusconiana moltiplicherà o depotenzierà il peso di

ciascun voto (dunque di ciascun votante) a seconda delle capricciose regole di attribuzione dei «premi regionali». Perciò è importante anche la definizione proposta da Giuliano Amato: «Il gravissimo difetto di questa legge... è che si tratta di una scelta assolutamente irrazionale e disfunzionale... Anche per il meno partigiano degli osservatori è ovvio pensare che questa sia stata la scelta di chi sa di perdere, e non ha alcun interesse alla governabilità, ma punta solo a creare difficoltà all'avversario». (La Repubblica, 16 dicembre). Amato aggiunge anche che «con una sorta di perversione giuridicista si è discusso solo se (la nuova legge elettorale) era incostituzionale o no. Ma (ammettendo che sia costituzionale) basta questo a un Parlamento serio per far approvare una simile fesseria?» Amato dovrebbe forse riconoscere, però, che la grave accusa di incostituzionalità fatta propria da molti giuristi basterebbe per bloccare il percorso della «fesseria». Non so se quei giuristi siano «perversi» (mi rendo conto che la parola ha un significato accademico, nel senso di ostinazione a sostenere una tesi). Ma è impossibile non domandarsi realisticamente: un simile, gravissimo danno ai cittadini e al Paese si può fermare?

Le pagine migliori della democrazia americana questo ci dicono: che la domanda sulla costituzionalità di una legge democraticamente avversata per gravi ragioni, è sempre la prima domanda. E dunque resta ragionevole e legittimo il desiderio che la legge «dei pozzi avvelenati» non entri mai in vigore, che i suoi tratti di incostituzionalità appaiano abbastanza marcati da connotare «il gravissimo difetto irrazionale e disfunzionale» come estraneo alla Costituzione, e ad essa nemico. S'intende che la sinistra e tutta

l'opposizione attiveranno, se questa diventerà temporaneamente legge italiana, tutti i meccanismi antiveneno di cui una grande forza democratica dispone. Che vuol dire più partecipazione popolare, dialogo più fitto e costante con i cittadini che la legge intende deliberatamente disorientare e isolare, in modo che conoscano di più, non di meno, coloro a cui si apprestano a dare il voto, in modo che la campagna elettorale si svolga in un continuo dialogo fra elettori e candidati proprio come se dovessero eleggere personalmente, come in passato, i titolari dei collegi e valutare l'attività svolta e le qualifiche umane e politiche, persona per persona. S'intende che, nella coalizione di centrosinistra che, tutta insieme, si impegna a rimovere Berlusconi e a rimettere l'Italia nelle mani oneste di leader competenti, è già stata detta, e sarà certo confermata, la decisione di non giocare con i veleni messi a disposizione della nuova legge, fino a quando la nuova legge non sarà diventata «quella vecchia e abrogata». Berlusconi e la sua gente hanno recato all'Italia (che lasciano impoverita e scesa molto in basso nell'opinione del mondo) gravi danni. Adesso lasciano una legge contro l'Italia. Paradossalmente un simile evento ci rassicura. Quando abbiamo attaccato lui, non abbiamo mai attaccato l'Italia, come lui ha cercato di far credere. L'abbiamo difesa. E ciò che sta facendo, con la sua denuncia appassionata di questa legge distruttiva, Romano Prodi. Noi diciamo che i cittadini gli credono. *furiocolombo@unita.it*



INDIA La statua più grande del mondo coperta di oro e yogurt. **SIAMO A 200 KM DA BANGALORE**, e prende il via la cerimonia rituale dedicata a Gomatesswara, raffigurato in una statua alta 17 metri e considerata il monolite più alto del mondo. Ogni dodici anni migliaia di persone arrivano qui per coprire la statua con pietre preziose, latte, yogurt, zafferano e monete d'oro.

Vedi alla voce ricambio

PAOLO PRODI

SEGUE DALLA PRIMA

Ora non si è dilatata soltanto la vita media di ogni singolo essere umano, ma ciò ha mutato anche il ciclo delle generazioni: bisogna che tutti noi ci abituiamo a queste nuove dinamiche nella vita politica come nella vita sociale. Non affronto qui il problema della vita professionale e di lavoro in generale su cui dovremo i prossimi anni ragionare a lungo a proposito della riforma delle pensioni: se uno ha potuto fare una vita di lavoro creativa e divertente è chiaro che cercherà di continuare a farlo e che la società dovrà trovare le vie migliori per mantenerlo attivo; se uno ha per decine di anni fatto lavori pesanti o sgradevoli (pensiamo non soltanto ai lavori faticosi ma anche a quelli anche ripetitivi o passivi) la società dovrà cercare di valorizzare i potenziali rimasti inespressi. Com'è cambiata l'inserzione dei giovani nel mondo produttivo così deve cambiare assolutamente l'uscita dal lavoro, se non vogliamo divenire una società di giovani precari e di vecchi rinchiusi in ghetti più o meno dorati. Non basta in un caso e nell'altro soltanto affidarsi alla buona volontà di ciascuno, al volontariato, ma occorre creare nuovi ruoli sociali e nuova sicurezza

per i giovani che intendono sposarsi e mettere al mondo figli sia per le persone anziane in un'epoca in cui la fase lavorativa e la fase riproduttiva della vita non coincidono più. Da questo punto di vista, paradossalmente, la politica dovrebbe essere un ruolo privilegiato d'impegno soprattutto per gli anziani: del resto nelle società arcaiche e nella polis greca gli «anziani» hanno sempre coinciso con la classe dirigente, per la loro esperienza delle cose e degli uomini. Si è sempre pensato che essi non abbiano più bisogno di fare carriera e possano aver più tempo libero da dedicare alla comunità. Penso che il reale sentimento di devozione che anima tanti italiani nei riguardi di Carlo Azeglio Ciampi affondi le sue radici in queste antiche consuetudini. La richiesta di un ricambio generazionale della classe politica è legata quindi ad altri fattori, legati alle procedure e alle patologie delle nostre democrazie: alla concezione della politica come professione e come carriera in rapporto alla temporaneità delle cariche pubbliche. Le cariche elettive durano pochi anni: nei decenni scorsi in tutte le forze politiche della nostra democrazia - nessuna esclusa - vi è stata una contraddizione interna, un'oscillazione continua tra le norme tendenti a impedire la configurazione dell'impegno politico come una

carriera (divieto del rinnovo delle candidature per più di due mandati ecc) e una realtà di fatto che tende a perpetuare la persistenza al potere della classe dirigente o a trovare una «sistemazione» per coloro che sono stati costretti a lasciare le responsabilità pubbliche. Non si può ridurre il problema al desiderio personale di mantenersi al potere, al piano moralistico: il distacco può richiedersi come virtù, evangelica o laica, ma non certo a tutti. Chiunque ha avuto posizioni di responsabilità per un certo periodo sa quanto è duro rinunciare e non soltanto per ovvi motivi finanziari di sopravvivenza: molto spesso l'impegno politico esige la rinuncia da una carriera professionale o intellettuale, ad un mestiere. Occorre quindi trovare un equilibrio tra la necessaria alternanza nei posti di potere e la possibilità di reinserimento nella vita civile. Certo è che è assolutamente necessario superare la degenerazione che si è acuita proprio in contemporanea ai processi di «mani pulite» - invece di estinguersi - di commissione degli interessi personali con le cariche ricoperte. Abbiamo già detto tante volte che uno dei nodi delle nostre patologie è quello della mancanza di una democrazia interna dei partiti, i quali, rimanendo non applicati l'art. 49 della nostra costituzione, si trasformano inevitabilmente in gruppi di potere. Chi ha il potere nelle sue

mani se ne serve soprattutto (e si serve delle ideologie, anche formalmente democratiche e progressiste, che connotano il suo territorio elettorale) per mantenerlo. Da una carica pubblica si passa ad una politica, da questa ad una responsabilità gestionale nelle strutture economiche legate alla politica, in un cerchio senza fine. Occorre definire chiaramente i limiti e le incompatibilità tra le cariche pubbliche e le responsabilità di partito e ripristinare in qualche forma l'istituto del «sindacato» su cui si fondava la democrazia dei nostri comuni medievali: gli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni da parte di chiunque lasciava una carica pubblica erano oggetto, nell'anno o nei sei mesi successivi, di sindacato ossia di revisione e di giudizio, anche sulla base delle richieste di qualsiasi cittadino. Non posso certamente - né sarebbe utile - affrontare il polverone nato dalle dichiarazioni di Carlo De Benedetti sulla necessità o opportunità di un ricambio generazionale nella guida del centro sinistra, sul caso italiano. Rispetto a questi problemi ha ben risposto Pier Luigi Bersani dicendo che lo spartiacque generazionale passa in Italia non in un puro conteggio di anni ma tra coloro che hanno vissuto in politica (e dintorni) la crisi della prima repubblica all'inizio degli anni 90 e coloro che vi sono entrati nell'ultimo decennio. In

questa situazione di passaggio il nostro paese ha bisogno degli uni e degli altri. Il problema di fondo è un altro: non della necessità astratta del ricambio generazionale della classe dirigente ma di come deve essere attuato questo ricambio. Per gli imprenditori vale ancora, almeno in Italia, il procedimento ereditario che un tempo valeva per la nobiltà, da padre a figlio: per fortuna rimane sempre nel mercato la famosa legge per la quale i soldi non possono rimanere attaccati agli stupidi per più di due generazioni. Per la politica il problema è molto più delicato perché il potere è più vischioso del denaro e tende ad attaccarsi agli individui e alle famiglie tramite il sistema delle clientele molto ben al di là dei rapporti palesemente mafiosi (non vorrei che la mafia fosse un alibi per distogliere l'attenzione da questo sistema occulto che coinvolge tutto il paese). Se quindi non vogliamo scherzare quando parliamo di democrazia bisogna affrontare direttamente il problema dell'accesso alle cariche pubbliche, delle incompatibilità, e definire anche le garanzie che possono essere date a chi lascia le cariche stesse avendo esaurito il suo compito: l'unica strada è certo quella di affrontare il problema e non di occultarlo come tutti ipocriticamente fanno, parlando poi di distacco tra la classe politica e la società civile.

Una decisione ben precisa può invece essere presa subito ed è questa la proposta concreta che vorrei fare a conclusione di queste riflessioni. Già un anno fa era stato proposto di creare una specie di «consiglio» o «senato» del nuovo Ulivo. Si potrebbe creare una piccola assemblea di una trentina di «anziani» che sono stati parlamentari o hanno rivestito altri ruoli pubblici di responsabilità, nella vita culturale, nell'economia e nel sindacato, designati dalle varie forze che si associano per la costruzione del nuovo partito democratico: essi dovrebbero impegnarsi a rinunciare a qualsiasi candidatura politica o parapolitica e in compenso dovrebbero essere investiti di responsabilità ben precise nella formulazione di pubblici pareri sul programma e di giudizi sulle candidature che vengono presentate, con le primarie o altre procedure, agli elettori. Un simile senato o consiglio di anziani potrebbe essere istituito nei vari livelli locali con le medesime caratteristiche. Deve essere ben chiaro che non si tratta di una soluzione formale ed onorifica e senza alcun peso, come i provvisori dei vecchi partiti, ma di una struttura di forte potere politico che possa fare da snodo tra la militanza e la società civile, tra le vecchie culture politiche e il nuovo che deve crescere. Gli imbrogli non sarebbero tollerati.

Scalate & questione etica, lettera aperta a Prodi

ACHILLE OCCHETTO
ELIO VELTRI

L'arresto di Fiorani e dei suoi amici e lo sviluppo delle indagini riguardanti Fazio e Consorte, erano facilmente prevedibili e non è detto che siano gli atti conclusivi delle vicende che evidenziano la commissione devastante tra politica ed affari. Il Cantiere, in più occasioni, ha denunciato la gravità delle commissioni chiedendo a Romano Prodi e ai segretari dei partiti dell'Unione di prendere le distanze per restituire alla politica la sua autonomia e il ruolo di arbitro capace di far rispettare le regole, astenendosi dal parteci-

pare al gioco. Il 17 settembre, a sottolineare questo impegno, è stato convocato il convegno sulla questione morale nel quale il rapporto politico-affari ha costituito il punto più significativo delle relazioni di Occhetto, Veltri e di numerosi intervenuti. I nostri sforzi, nonostante gli impegni dei partecipanti, i tra i quali segretari dei partiti dell'Unione, non sono serviti a fare chiarezza. Al punto in cui siamo, poiché gli sviluppi delle indagini possono essere esplosivi e rischiano di compromettere il risultato delle elezioni politiche, ci rivolgiamo direttamente a Prodi con la lettera aperta che segue.

Caro Romano, al punto in cui siamo, a nostro parere, è necessario che tu, a nome dell'Unione, prenda una posizione chiara ed inequivocabile sulle vicende relative alle scalate alle banche e al Corriere della Sera e alle conseguenze politiche che ne derivano. La magistratura, unica istituzione che finora ha tutelato la legalità, a causa delle ambiguità del Governo e delle forze politiche, ne siamo certi, farà il suo dovere. È necessario che altrettanto faccia la politica. Pertanto: 1. Ti chiediamo di dire una parola chiara sulla commissione tra politica ed affari, nodo centrale della questione morale, e di riba-

dire che compete alle istituzioni e alla politica fornire le regole e farle rispettare, tenendosi a debita distanza dagli affari. 2. Insistiamo perché l'Unione approvi il testo di un Codice Etico e del buon Governo, proposta che ti abbiamo consegnato nell'ottobre del 2004 e che tu stesso avevi definito «moderata». La necessità di coniugare etica, economia ed affari, è dimostrata dalle numerose iniziative che in questi giorni gruppi economici e società stanno adottando. Ricordiamo quelle degli ultimi giorni riguardanti la Siemens e il gruppo Granarolo. 3. Ti chiediamo una verifica attenta dell'eventuale coinvolgimento di personalità del centro-

sinistra che abbiano svolto un ruolo politico attivo in vicende per le quali la magistratura ha contestato reati di varia natura e di trarne le necessarie conseguenze politiche. 4. Ti chiediamo, infine, l'impegno a riproporre nella prossima legislatura, la commissione di inchiesta sugli arricchimenti degli scalatori e sui capitali rientrati in Italia con lo scudo fiscale di Tremonti, promossa al Senato dai senatori Falomi ed Occhetto e sottoscritta da oltre 80 senatori. 5. Proponiamo un'iniziativa tempestiva dell'Unione, in Italia ed in Europa, per rimuovere il governatore della Banca d'Italia e restituire credibilità all'Istituto e all'intero Paese.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.p.A., Via Carducci 26 ● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550 ● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 524444 fax 070 524444</p>		<p>La tiratura del 17 dicembre è stata di 136.083 copie</p>	